



Germania 1933, libri dati alle fiamme

Il rogo che li lasciò immortali

di Alberto Galimberti

Il 10 maggio 1933, disputandosi il favore di governo e gerarchie militari, gli studenti di trentaquattro città universitarie della Germania, dai piccoli borghi ai grandi centri, bruciano oltre 25mila libri inviati al nazismo. Fra le altre, purgano le opere di Albert Einstein e Sigmund Freud, Bertolt Brecht e Stefan Zweig, Erich Maria Remarque e Rosa Luxemburg. Pagine eterne sacrificate alle fiamme, parole proibite condannate al patibolo. Da questo eloquente episodio, in cui confluiscono furore palinogenico e ferocia iconoclasta, prende le mosse “Bebelplatz” di Fabio Stassi (Sellerio), che passa in rassegna la censura e la persecuzione della letteratura dispiegate a pieno raggio dal Terzo Reich.

«In una delle tante fotografie di quella notte si vedono centinaia di braccia sollevate nel gesto del saluto romano, intorno a un falò: militari, civili, studenti. Stringono nel pugno delle torce, come dei sacerdoti, accanto alle pire di legna e a una tribuna ornata di drappi. La voce dei banditori annuncia il titolo di ogni opera, prima di gettarla nel fuoco: la folla acclama in coro» scrive Stassi citando la notte delle ceneri, la solennità del rito e il crepitio della carta. Sotto-linea, fra croci unciniate e cortei, sermoni e stendardi, la ricorsività dell’annuncio «Consegno al fuoco»: «La formula è per tutti la stessa. Gli araldi la ripetono come un anatema, mentre la banda intona “Popolo, all’armi”. Il rituale del fuoco ha la forza di un esorcismo collettivo».

Il rogo dei libri prende il nome di *Bücherverbrennungen*

(«un dilagante fenomeno di massa»), rimuove la memoria e rifonda l’identità, celebra il regime hitleriano. Sfferrando un attacco brutale e selvaggio. Scuole e università sono ripulite, librerie e biblioteche svuotate, abitazioni e autori perquisiti. «Il pericolo era nelle idee che veicolavano: il socialismo, il liberalismo, il cosmopolitismo, l’antimilitarismo» spiega l’autore. «In pochi mesi viene creato un apparato di controllo che vedrà coinvolti un migliaio di persone, la Camera degli scrittori del Reich, il Ministero dell’Istruzione e della Propaganda, la polizia segreta di Stato: ogni componente della filiera del libro – bibliotecari, editori, librai – è sotto sorveglianza» aggiunge.

Studiando documenti e mappe, frequentando archivi e resoconti, Stassi confeziona un agile atlante sulla letteratura bandita e rintraccia anche cinque scrittori italiani (per ragioni diverse, ognuno di loro è un irregolare) bersaglio della dittatura: Pietro Aretino, il bardo della libertà rinascimentale; Giuseppe Antonio Borgese, cittadino del mondo e inesausto utopista; Emilio Salgari, antimperialista amato in Sudamerica; Ignazio Silone, antifascista radicale e Maria Volpi, disinibita cantrice del piacere e dell’indipendenza femminile.

Oggi a Berlino, proprio a Bebelplatz, epicentro dei roghi dei libri e teatro della barbarie officiata da Goebbels, acquistata sotto la superficie della piazza riposa “The Empty Library”. Opera dell’artista israeliano Micha Ullman, la biblioteca è composta soltanto da due materiali: il silenzio e il vuoto. Suona come un monito: ogni lettore, per qualsiasi dittatura, è una minaccia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157